

Tagli ai vitalizi, la Cassazione bocchia il ricorso di un ex deputato

■ ROMA

TAGLI alle pensioni d'oro dei parlamentari, decide e giudica solo la Camera. Ma rimane aperta la strada per l'intervento della Consulta, tradizionalmente contraria alle 'decurtazioni pensionistiche'. È questo il verdetto della Cassazione che si è occupata di uno dei cavalli di battaglia dei Cinquestelle, il taglio dei 'privilegi' dei parlamentari. Il vicepremier Luigi Di Maio esulta: «Una bellissima notizia. Stop ai privilegi». E ricorda che così si risparmiano, tra Camera e Senato, «280 milioni a legislatura». Sforbiciati con deliberazione dell'Ufficio di Presidenza della Camera, il 12 luglio di un anno fa, con effetto a partire dal primo gennaio scorso, quando gli ex onorevoli hanno ricevuto l'assegno alleggerito del 44,41%.

SECONDO la Suprema Corte - chiamata a occuparsi del taglio su istanza del costituzionalista Paolo Armaroli, ex parlamentare di An - la Camera può decidere su stipendi e pensioni del suo personale e dei parlamentari, ed è l'unico ente che può occuparsi delle controversie promosse dagli ex onorevoli per il ripristino delle pensioni 'piene'. Nessun altro giudice può intervenire, né quello ordinario, né quello amministrativo, scrivono le Sezioni Unite. Ma non tutto è perduto per l'esercito degli ex onorevoli: c'è spazio per chiedere l'intervento della Consulta, di solito contraria alla perdita dei 'diritti acquisiti'. Gli 'ermellini', infatti, non solo hanno lasciato questa possibilità, ma, di fatto, hanno confermato che «l'assenza di un riconoscimento economico per il periodo successivo alla cessazione del mandato parlamentare varrebbe quale disincentivo», rispetto alle pensioni che arrivano dopo una normale attività lavorativa. Musica per Antonello Falomi, presidente dell'Associazione degli ex parlamentari: «Il vitalizio, come l'indennità parlamentare, non è un privilegio ma una garanzia posta dalla Costituzione a tutela dell'accesso dei cittadini alle cariche elettive».

